Anno sesto — Domenica, 4 giugno 1876 — Numero 23

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, e per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria nº 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 2 giugno.

Ancora nulla posso dirvi riguardo l'esito della missione affidata all'on. Correnti. Tutti quelli che avvicinano i Ministri delle finanze e dei Lavori *pubblici*, od i loro Segretarii generali, ne sanno quanto io, perchè sembra che abbiasi proposto di seguire la massima prudenza su questo delicato argomento, e di non parlarne se non a fatto compiuto. Continui dispacci telegrafici in cifra vanno a Parigi e vengono da colà. Ne ignoro, come potete immaginare il contenuto; però posso accertarvi che o si otterranno vantaggi serii, o la Convenzione verrà assolutamente respinta dal Ministero, pur ammettendola alla discussione parlamentare. In questa seconda ipotesi la discussione sarà una semplice formalità, poichè il Ministero ha la sicurezza del voto negativo della maggioranza. Nè dovete prestar cieca fede alle voci di dissensi tra i Ministri per codesta malaugurata Convenzione, nè che per essa sia adesso l'Italia in relazioni manco amichevoli con l'Austria-Ungheria.... A siffatte ciance ormai il vostro *orecchio deve essere abituato, poichè sono* dirette unicamente a screditare il nuovo Ministero e a spargere diffidenze nel paese.

La Camera è abbastanza popolata, come lo si riscontrò nelle votazioni a scrutinio segreto dell'altro giorno. Erano presenti 236 onorevoli Deputati. La pubblicazione degli atti legali in un *Foglio d'annunci* edito dalle Prefetture, fu approvata con 169 voti, mentre 67 furono i voti contrari. Però potrebbe avvenire che in Senato il Progetto di Legge fosse modificato, ed in questo caso la crisi della stampa provinciale sarebbe ritardata.

Le elezioni politiche annunciate nella prescrite settimana riuscirono favorevoli al Ministero, ad eccezione di quella di Livorno, dove con una maggioranza d'una diecina di voti fu eletto il conte Bastogi a vece del Meyer ch'era proposto da un Comitato amico della Sinistra. Il *comm.* Boccarini trovasi in ballottaggio, ma riuscirà, dacchè già domenica otteneva qualche diecina di voti più del suo competitore. Così la nuova maggioranza va ogni giorno più aumentando di numero.

Ancora non mi sono note le riforme che segretamente si stanno elaborando al Ministero delle finanze. L'on. Seismit-Doda vi si dedica con un'attività incredibile per chi non lo conoscesse di persona. Ma voi lo conoscete, e non ne farete le maraviglie. Trattasi di semplificare e coordinare tra loro gli affari dell'amministrazione finanziaria; trattasi di dare maggior importanza che oggidì non abbiano, alle Intendenze; trattasi anche d'un movimento nel personale inspirato all'interesse del servizio pubblico. Il tema è abbastanza arduo; ma chi l'ha impreso, è uomo di fermo proposito, e spero *che saprà riuscirci per bene.*

Ho veduto qui il vostro illustre comprovinciale prof. Ellero chiamato dal Mancini per l'esame del *Codice penale sottoposto* ad una Commissione di cui fa parte il nuovo Senatore Carrara. L'Ellero è contento, perchè vede prossimo il trionfo delle sue idee, malgrado che quel Codice sia stato già approvato dal Senato.

Come potete supporre, anche qui i fatti ultimi di Costantinopoli fecero molta impressione; nè già perchè al Sultano Abdul-Aziz sia succeduto Amurat V, o perchè ora il Granvisir si chiami Midhat (il candidato dei *softas* che organizzarono ed eseguirono il mutamento); bensì perchè la quistione d'Oriente ora può avviarsi ad una fase decisiva, ed in essa l'Italia forse sarebbe astretta a esercitare un'azione, fonte di gravi complicazioni. E, ritenetelo bene in mente, nulla di peggio per noi ora che lo allontanare l'attenzione dalle riforme interne per l'obbligo di concorrere a qualche grande fatto di politica estera.

Garibaldi è partito per Caprera. E giova che vi faccia notare la data del ritorno di lui per qualche mese alla vita di romito, come vi ho fatto notare *la data della sua venuta a Roma. Oggi davvero le* cose sono un po' mutate, e la presenza di Garibaldi a *Roma vi ha contribuito non poco!*

I NOSTRI ONOREVOLI.

Nulla di nuovo riguardo i nostri nove Rappresentanti.... cioè per il lavoro da essi prestato alla Camera in servizio del paese.

Le *votazioni di questi giorni si fecero* sempre a scrutinio segreto; quindi non siamo in grado nemmeno di accertare la loro presenza in questa o quella tornata, e tanto meno di sapere se votarono pel *sì* o per il *no*. Solo sappiamo che l'on. Pontoni è assiduo al suo posto; che l'on. Galvani fu per alquanti giorni a Pordenone, e adesso è tornato a Roma; che l'on. Simoni è tuttora a Spilimbergo. Dell'on. Villa ignoriamo se sia o no a Montecitorio, ma crediamo che vi si presenti solo di tratto in tratto; infatti se fosse stato in certe occasioni alla Camera, lo si avrebbe udito prender parte alle discussioni.

L'on. Collotta, l'on. Terzi, l'on. Cavalletto, l'on. Bucchia non sappiamo davvero dove si trovassero nella settimana scorsa. L'on. Giacomelli, per quanto ci scrivono, alterna la sua dimora tra Roma e Firenze.

A Udine anche l'altro jeri trovavasi l'on. Pecile. Assolutamente *affari* non mancano a questo Onorevole, che ama di avere mano in pasta in tante istituzioni, e che ora si preoccupa assai per quella meschina quistione delle *decime* dovute dai buoni abitatori della Terra di Fagagna all'ex-Capitolo di Cividale. L'egregio Deputato vorrebbe che il *Comune di Fagagna si mettesse di nuovo in lite* coll'ex-Capitolo, o che l'ex-Capitolo imprendesse una diecina o ventina di liti per tale miseria. Dicesi che il Consiglio Comunale di Fagagna avesse dapprima respinto siffatta idea, ma che poi all'Onorevole riuscisse di riprodurre l'affare e di ottenere una votazione favorevole, contro la legalità della quale *esiste però una protesta che deve essere* valutata dalla Deputazione Provinciale.

Memorie di Legnano.

Bell'alba fu quella del 29 maggio!

Settecento anni fa Federico Barbarossa, l'Imperatore tedesco che tante volte era disceso in Italia, seminando ovunque stragi e rovine, per fiaccare la ribellione rinascente contro l'esagerate pretese dell'Impero, tentata inutilmente una nuova distruzione d'Alessandria, a Legnano dalle schiere della Lega Lombarda toccò sì decisiva sconfitta che uno storico tedesco, Carlo Hegel, la paragona a quella che presso Lipsia subì Napoleone.

Conseguenza di essa battaglia fu dapprima un armistizio di sei anni, e, trascorso questo tempo, la conchiusione della pace di Costanza, per la quale *le libertà municipali, difese e propugnate colle armi,* ebbero vigore nel diritto pubblico. Colle libertà municipali, in seno ai Comuni emancipati dalla tradizione feudale, si accoppiò la rivoluzione sociale; *e ben presto la causa del lavoro e della forza* produttrice infranse i privilegi di casta e la giurisdizione di schiatta. Quindi la splendida epopea dei Comuni italiani, e l'immortale rifiorire delle scienze, delle lettere e delle arti, che si compendia in un periodo dei più importanti della storia dell'umana civiltà, il *risorgimento*.

Taluno ha creduto che non fosse giusto vedere nella Lega e nella sconfitta dell'Imperatore tedesco un fatto saliente della nuova civiltà che sorge sulle rovine del Medio Evo. Altri ha cercato di sfruttare la parte presa nella Lega dal Papa, per farne una pura gloria della Chiesa. Sono tutte vedute del pari monche ed ingiuste, *delle quali* la retta critica e il senso storico hanno già fatto ragione.

Nell'apprezzare e giudicare i casi dei tempi da cui sette secoli ci dividono, è d'uopo tener conto dei fattori di quel *periodo, saper cavar fuori* dall'inviluppo dei fatti e dalle contraddizioni l'idea che si matura, e con una sintesi sicura ricomporre il quadro generale dell'epoca. Chi si ritrae smarrito innanzi al buio in cui si muovono l'Impero e la Chiesa, i Guelfi e i Ghibellini, nè sa intravvedere attraverso le discordie delle città italiane, le grandi linee della *rivoluzione* politica ed economica che fermentava già da gran tempo, e di cui nel secolo XII la Lega e Legnano sono i più celebri episodii, e perciò si lascia innamorare dello scetticismo di una miope erudizione o di un cieco spirito che nega il genio immortale della civiltà italica per adorare soltanto il Papato, costui non può intendere l'altezza e la vastità del concetto che si racchiude nella solennità del Centenario.

Dopo aver conquistato una patria, oggi gl'Italiani debbono conquistar la loro storia, legare il presente al passato, riconoscere come e per tal guisa l'oggi è figliuolo dell'ieri, e dimostrare come attraverso alle più tristi vicende, alle aberrazioni più dolorose, alle più efferrate servitù, il pensiero della libertà abbia confortato nel lungo, e spesso disastroso pellegrinaggio, le genti della penisola, conservando vivo il germe *di quella civiltà* che si *offuscò* per molto volger d'anni dopo le glorie dei Comuni e del Cinquecento, ma che ora si afferma di nuovo coll'unità nazionale e coll'epopea patriotica che l'ha *prodotta*.

A quest'opera di riedificazione storica appartiene il *Centenario. Le solenni cerimonie della metropoli* lombarda, le modeste pompe con cui tante città italiane ne celebrarono la ricorrenza, la parola degli oratori, le iscrizioni scolpite nelle antiche sedi dei Comuni, fecero intendere alle popolazioni che questa patria italiana ha una gloriosa leggenda, e che, se tanto sangue costò il cacciare dalla penisola ogni vestigio di dominazione straniera, oggi è d'uopo esser forti, operosi, concordi per conservare un'indipendenza che, da Legnano a Mentana, ha seminato di martiri,

> Gentil sangue latino,

i bei campi di questa terra di cui siamo figliuoli.

Fu una gran festa della civiltà che ha celebrato l'Italia, di quella civiltà di cui dessa fu per parecchi secoli maestra al mondo, e specialmente all'Europa occidentale.

Non la malvagità teutonica fu fiaccata a Legnano, ma la barbarie di un diritto storico e di un principio politico, che, trionfando, avrebbe ritardato e forse impedito il risorgere della moderna civiltà.

LIBERTÀ ANTICA, BUROCRAZIA NUOVA.

Il *Diritto* riproduceva testè molto acconciamente un importante scritto pubblicato sulla fine del 1870 dagli on. Jacini e San Martino intorno al decentramento. Quei due egregi Statisti furono incaricati di tale Relazione da un gruppo di membri del *Parlamento di diverse frazioni, ma concordi sulla* necessità di attuare la più ampia libertà amministrativa ed economica, senza vulnerare il principio dell'unità politica e legislativa dello Stato.

Dal 1870 in poi, invece di qualche passo verso

APPENDICE

IL GIURY DRAMMATICO (*)

FARSA.

PERSONAGGI

VENANZIO, *caratterista*
BIGOLETTI, *brillante*
DON QUINTINO, *abate*
PANCRAZIO, *uomo all'antica cogli occhiali e gran cravatta*
FULMINE, *individuo magro, nervoso, dallo sguardo spiritato*
Un capocomico
Un cameriere da caffè
Servo, *in gran livrea gallonata, ma vecchia e logora*
Professore SALOMONE, *individuo allampanato e pedante, sempre in gran sussiego.*

Il fatto avviene in una città di Provincia, sede di una Sezione del Giury drammatico.

PARTE I.ª

La scena è una sala da caffè con due tavoli, sedie, giornali ecc. Occorre un caffè che il servo porta a FULMINE.

SCENA 1ª

DON QUINTINO, PANCRAZIO e BIGOLETTI
seduti ad un tavolo.

Don Quintino (*leggendo un giornale*). Oh bella istituzione! Il giorno 23 marzo 1876 si è fondato ad Udine un Giury drammatico.

Pancrazio. Dove c'è che esiste Udine?

Bigoletti. È una città d'Italia che è un poco dentro, un poco fuori.

Pancrazio. Cosa è questo Giury?

Bigoletti. È una istituzione utile come tutte le istituzioni che hanno scopi utili anche se non li raggiungono, qual'è quello di incoraggiare gli scrittori. Qui abbiamo una Sezione del Giury. *Motivo per cui ora non andremo più a* Teatro per udire le solite cose vecchie, ma tutte novità *nuovissime*, perchè gli autori saranno stimolati con un compenso pecuniario. Con tanta bolletta che c'è al giorno d'oggi, chi è che non vorrà tentare la sorte di prostituirsi sulle scene? In Italia vi sono 17 milioni di analfabeti, ma restano 8 milioni di letterati, dei quali 4 saranno imbecilli, poichè stando alle statistiche, poco su poco giù . . . resterà circa un milione in grado di scrivere commedie; ammettiamo che taluno non abbia tempo o non voglia; tale altro ne scriva parecchie; così poco su poco giù, in media, possiamo calcolare un milione all'anno di produzioni nuove.

Pancrazio. Allora bisognerà fabbricare teatri e arruolare Compagnie . . .

Bigoletti. Io ho già proposto un mio metodo nuovissimo *per recitare qualunque commedia all'improvviso senza prove.*

Don Quintino (*sempre leggendo il giornale*). Oh, come sarà questo metodo?

Bigoletti (*a Don Quintino*). Loro, quando predicano in pulpito, non hanno il suggeritore dietro le calcagna nascosto che nessuno lo veda?

Don Quintino. Questo non si può fare sul palco scenico.

Bigoletti. Col mio metodo, sicuramente. Ogni attore avrà per sè un suggeritore speciale, col quale sarà in comunicazione mediante un sottile tubo elastico di guttaperca terminante ad un orecchio, e per quello riceverà il suggerimento della parte e tutte le istruzioni occorrenti.

Pancrazio (*a Bigoletti*). Lei ha ingerenza nel Giury drammatico?

Bigoletti. *Naturalmente; io sono segretario.*

Don Quintino. Quali titoli occorrono per essere membri del Giury?

Bigoletti. Quei titoli che occorrono per essere, per esempio . . . cavaliere . . . gerente responsabile . . . maestro elementare . . . appartenente a qualche Società utile . . .

Pancrazio. Per cui anch'io che sono presidente della Società del panificio . . .

Bigoletti (*togliendogli la parola*). Bravo, bravo (*leva il portafoglio e scrive*). Lo annoto fra i membri, e devo farmi il favore di accettare . . .

Pancrazio. No, no, non ho tempo io . . .

Bigoletti. Tutti rifiutano perchè non hanno tempo; la istituzione cadrà se nessuno si presta . . .

Pancrazio. Ma io non mi intendo . . . non vado mai a teatro . . .

Bigoletti. Tanto *meglio, avrà la mente più vergine.*

Don Quintino. Io accetterei, perchè ho grande passione pel teatro, tanto è vero, per dirla fra noi, che ci vado spesso, ma cambio vestito.

Bigoletti. Ah, già, già, si veste da uomo per non dare troppo nell'occhio. Allora Lei non può rifiutare (*torna a scrivere*); lo annoto fra i membri.

Don Quintino. Per me, passi pure . . . giacchè tutti rifiutano (*leggendo il giornale*). Ma qui, a proposito del Giury, non si parla che di pranzi, feste . . .

Bigoletti. Finora si è pranzato molto. Chi ben comincia è alla metà dell'opra; il resto si farà dopo.

SCENA 2ª

FULMINE e detti, quindi *cameriere.*

Fulmine (*entra frettoloso con molti scartafacci sotto il braccio, si pone ad un tavolo a parte, e chiama*) Cameriere.

Cameriere (*entrando*). Comanda?

Fulmine (*arruffandosi i capelli, ed invaso da pensieri stralunando*). Un caffè.

Cameriere. Sarà servito (*parte, poi reca il caffè*).

Don Quintino (*accennando a Fulmine*). Chi è quel Signore?

Bigoletti. Il dottor Fulmine membro del Giury, giornalista e scrittore di commedie.

Pancrazio. Ha scritto molte commedie?

Bigoletti. Diverse, ma furono tutte fischiate.

Tranquillo (*a Bigoletti*). Cosa vuol dire che non saluta?

Bigoletti. È sempre astratto.

Fulmine (*fra sè*). Io credo che il Giury drammatico abbia a fare diventar matto più di qualcheduno. Ora tutti scriveranno commedie. Ma ci vuol altro! L'esperienza che ho fatto io . . .

Bigoletti (*si alza e va a stringere la mano a Fulmine*). Caro dottor Fulmine . . .

Fulmine. Oh, addio, addio.

(*) Vietata la rappresentazione senza permesso dell'Autore.

la libertà, se ne compierono parecchi in senso opposto, finchè la corsa, presa dal Ministero Minghetti verso un ideale di sempre maggiori ingerenze dello Stato, suscitò tanta animavversione da provocare la crisi del 18 marzo.

Ora riputiamo anche noi con altri Giornali utile di rievocare la memoria di quello scritto. La libertà degl' istituti locali, le autonomie dei Comuni e delle Provincie sono antico patrimonio degl' italiani; la Burocrazia e la Statolatria sono tristi novità. Ma il genio del popolo italiano ha sempre cercato di ribellarvisi, e la voce degli uomini egregi, di cui riassumiamo qui il pensiero, era un' eco autorevole di tale ribellione.

Lo scopo dunque, al quale mira la scuola liberale, è « il massimo possibile decentramento dei pubblici affari compatibile coll' unità dello Stato. » È avvenuto *fra noi che per un sentimento di reazione* contro un funesto passato, non bastava l'unità; la si volle esagerare, e perciò si concentrarono nello Stato la maggior parte degli elementi onde la vita pubblica *si compone.*

Si comprende quella tendenza che prevaleva nei primi anni del nostro risorgimento nazionale, ma non si può giustificare, giacchè, facendo violenza alla natura, si va anzi contro lo scopo. Il miglior modo di radicare nei cuori quell' unità è di renderla veramente benefica ne' suoi effetti; e se, sotto specie di unità, si stabilisce un vero dispotismo, tanto più uggioso perchè non si trova il mezzo di vincerlo, essendo più ancora difficile il rompere una fitta rete di leggi, di ordinamenti, di consuetudini *burocratiche,* che non la volontà di un uomo, si finisce col credere che siasi evitato Scilla solo per dare in *Cariddi.* La gente soffre, *senza rendersene bene la* ragione; si scoprì che nacquero dal nuovo ordine di cose nuovi inconvenienti; che la nuova macchina è più costosa dell' antica, e la scontentezza che ne *deriva raffredda l' entusiasmo che si era provato.*

Quindi è necessario all' Italia « un Governo unitario molto più forte che ora non abbia. » Ma dobbiamo intenderci bene sulla parola *forte.* Non si *tratta della potenza* delle baionette, ma di un Governo autorevole, che ispiri fiducia, della cui bontà tutti siano convinti. E questo non si ottiene che colla libertà, la quale non regnerà finchè esso « non venga esonerato da un' infinità di ingerenze amministrative che non dovrebbero spettargli, che lo inceppano, lo affogano e lo screditano vigorosamente nella sfera a lui devoluta nell' interesse della sicurezza interna ed esterna dello Stato e non verrà *troncata la via alle invasioni ed usurpazioni delle* influenze politiche di partito nel campo amministrativo. Al Governo centrale i grandi interessi comuni a tutta la nazione, agl' interessi locali invece *maggior possibilità di essere liberamente e con* piena cognizione di causa amministrati da coloro cui direttamente riguardano.

Il Governo sarà dunque forte e rispettato, non *già commettendo usurpazioni sulle* cose che non sono di sua spettanza, ma se sarà posto in grado di governar bene. E ciò accade specialmente negli Stati rappresentativi. Il Parlamento non ha sinora provato bene in Italia, come avrebbe potuto, perchè non si seguì quella massima. Le sessioni legislative furono lunghissime e tuttavia poco feconde, perchè il tempo fu impiegato in gran parte in cose in cui non avrebbe dovuto occuparsi, e al tempo stesso molti cittadini o furono restii dall' attendere alla cosa pubblica o non vi recarono la debita assiduità e diligenza. Aggiungasi che vacando il Parlamento ad interessi meramente locali, grazie all' *accentramento governativo, si creano mostruose leghe e* succedono crisi ministeriali affatto estranee alla politica. Brevemente, si è snaturata l' indole del Governo rappresentativo.

L' *accentramento governativo* a sua volta « dominato di continuo dalle influenze parlamentari, dà risultati anche peggiori di quelli che darebbe in un reggimento assoluto. » È agevole infatti il vedere che un Governo il quale ha bisogno dei suffragi del Parlamento per vivere, e non intende solo agl' interessi generali della nazione, ma ai locali altresì, non prenderà nella dispensa de' suoi favori solo per norma la giustizia, ma altresì la maggior ressa degli uni, le minacce di defezione degli altri, terrà conto di coloro che per ragioni speciali avranno maggiore facoltà di nuocergli che dei lontani od assenti, sebbene la ragione stia per avventura più dalla loro banda, e così la cosa pubblica andrà a casaccio.

L' ultimo principio generale cui ponevano i relatori, era l'applicazione della divisione e distribuzione del lavoro all' amministrazione dei pubblici affari. La libertà, dicono essi, farebbe ben altrimenti *sentire i suoi beneficii, sarebbe suscettiva anche* fra noi di un indefinito sviluppo e permetterebbe in pari tempo che le forze conservative, cui la nuova Italia racchiude in seno, si costituiscano e si *facciano valere, se s' inaugurasse una più giusta e* razionale separazione di competenze nella gestione dei pubblici affari, cosicchè tutti gl' interessi, incominciando dai generali della nazione e scendendo fino ai più speciali (amministrativi, commerciali, economici, scientifici, religiosi), fossero distinti e rispettivamente rappresentati, amministrati e promossi dai mandatarii di coloro a cui naturalmente debbono stare a cuore e non da estranei.

Infatti come nessuno ammette più la convenienza dell' onnipotenza di un potere alla volta legislativo ed esecutivo, in altre parole, dell' assolutismo, così romperemmo in un altro scoglio, ove ammettessimo l'onnipotenza parlamentare. Non basta un' astrazione, vuolsi una libertà tangibile, una rappresentanza seria, dei giudici competenti in ciascuna materia. La scienza, come l' industria e la religione, abbia i suoi naturali interpreti, le cose delle Provincie, dei Comuni, delle Associazioni sieno trattate nei singoli luoghi, per mandato delle persone direttamente interessate. Le Università, le Accademie *eleggano i loro presidenti e rettori, come i Municipi* i loro sindaci, senza intervento diretto del Governo e indiretto del Parlamento che dà e toglie fiducia ai governanti. Così sarà una realtà il sistema *rappresentativo, e la libertà informerà tutti* gli atti della nazione, non più sottoposta a perpetua tutela. Nè saranno a temere alcuni inconvenienti momentanei, poichè verso di quelli di gran lunga maggiore sarà il beneficio che si potrà conseguire.

UN NUOVO CONGRESSO DELLA PACE.

L' atmosfera politica dell' Europa, in questo momento, è tutt' altro che placida e serena. Grossi *nuvoloni s' innalzano sull' orizzonte, massime dalla parte* dell' Oriente, che minacciano bufere e tempeste. L' ora suprema per l' Impero Turco pare che si avanzi a gran passo; ed è certo che le sue spoglie non saranno, nè potrebbero essere, pacificamente divise dagli avidi eredi che da troppa lunga pezza le agognano.

Una nuova guerra europea si crede dunque inevitabile. Ed il pertinace rifiuto dell' Inghilterra di associarsi alle proposte manipolate dai tre Imperatori e formolate dall' Andrassy, farebbe temere che la guerra abbia a scoppiare anche più presto di quel che generalmente si crede.

Ebbene, è in mezzo a coteste si gravi preoccupazioni belligere che gli amici della pace più alacremente hanno ripreso il benefico loro apostolato.

I più zelanti fra essi, infatti, si riunirono la scorsa *settimana a Ginevra, sotto la presidenza dell' illustre* economista Carlo Lemmonier. E, dopo una interessantissima discussione, deliberarono di convocare in favore della pace un nuovo Congresso internazionale a Parigi, nell' estate del 1878; nell' epoca, cioè, in cui in quella grande metropoli avrà luogo l' Esposizione universale.

Ed è noto come un deputato austriaco, il dottor Fischhof, abbia proposto di convocare in una città da determinarsi, alcuni rappresentanti dei varii Parlamenti europei, affine di intendersela sul modo più efficace per cominciare un disarmo proporzionale e simultaneo nelle rispettive nazioni.

Il pensiero piacque; e sappiamo che parecchi anche tra i membri del Parlamento italiano, riunitisi alcune settimane or sono in una delle sale di Monte Citorio, decisero di non mancare al grande convegno europeo, nel caso che l'idea del Fischhof avesse realmente ad essere attuata.

Al Congresso di Parigi verrà certo discussa una simile proposta, e là è più facile che si riesca a trovare i mezzi di effettuarla.

Ad ogni modo, codesta propaganda non sarà *completamente inutile alla causa dei popoli, i quali* hanno tanto interesse al mantenimento della pace ed all' incremento della libertà. E più che tutti, forse, della pace e della libertà ha estremo bisogno il *popolo italiano.*

È frutto di questa pacifica propaganda, generalmente negletta e talvolta anche derisa, l' omaggio reso in questi ultimi anni al fecondo principio dell' arbitrato internazionale; e la Conferenza tenutasi a Bruxelles per iniziativa dello stesso Governo russo; nello scopo di « civilizzare la guerra », ossia di rendere meno atroci le inevitabili sue atrocità.

Comunque sia, il fatto è che, per effetto degli spaventosi disastri provocati dalle ultime guerre, in ogni paese d' Europa si vede or messa all' ordine del giorno come suprema necessità la questione di porre un termine, finalmente, allo spaventoso aumento nelle spese militari.

Anche stando alle statistiche più moderate, si rileva che a ben sette milioni ammonta la cifra degli uomini che in Europa si mantengono sotto le *armi; e che a nove miliardi sale la spesa annua* cagionata da questo stato di cose, senza contare il lucro cessante del lavoro interrotto.

Come potrebbero i popoli continuare in questa via *senza precipitare a ruina?*

Il programma del nuovo Congresso della Pace, che vuolsi convocare a Parigi nel 1878, mira ad un triplice intento. Il primo è di affrettare la compilazione di un Codice e l' istituzione di un tribunale internazionale. L' altro di cominciare almeno, di comune consenso, a diminuire proporzionalmente il numero degli eserciti permanenti. Il terzo di stringere un patto tra i diversi popoli, per rendere obbligatorio l' arbitrato che diremo giuridico, prima di venire alle mani.

L' argomento è abbastanza grave per meritare tutta l' attenzione di quanti sono anche in Italia i fautori *della libertà e del benessere delle moltitudini.*

PER LE PROSSIME ELEZIONI AMMINISTRATIVE

III ed ultimo.

Discorrendo noi ogni anno su questo argomento, *per necessità siamo astretti a dire le cose stesse,* e ad accorgerci poi che la nostra voce (se da taluni è ascoltata, e quindi non può dirsi *vox clamantis in deserto*) non raggiunse lo scopo di dare alle *elezioni amministrative* quella logica uniformità che sarebbe richiesta dai supremi interessi della vita pubblica.

Riguardo ai membri eletti pel Consiglio provinciale dal 1867 ad oggi noi riconoscemmo, per amor di giustizia, la cura che ebbero gli Elettori di preferire que' loro concittadini, i quali per posizione sociale e pel ricco censo costituiscono nei rispettivi Distretti la classe de' *maggiorenti.* Svincolarsi da questa norma ch' è imposta, se non dalla Legge positiva, dalla consuetudine di tutti i paesi, *non è* possibile, e va bene che sia osservata, dacchè nel Consiglio provinciale si deve il più delle volte deliberare su affari che importano spese, e specialmente i dotati di largo censo dovranno in grande parte contribuirvi. Però, com' è giusto, eziandio in ciò v' ebbero e vi devono essere eccezioni, quando cioè al dovizioso privo d' intelligenza e d' istruzione, riesca non difficile il preferire il valente nelle *professioni liberali, e qualsiasi altro, che per singolari* prove d' ingegno nel suo paese andasse distinto meritamente.

Ed in Friuli si seguì la regola, e furono ammesse rare eccezioni. Nè adesso ci faremo a ridire la storia dell' azione del nostro onorevolissimo Consiglio provinciale, storia che abbiamo già narrata, e che, meno in qualche punto, non è di disdoro alla nostra Provincia. Anzi, se in passato fummo astretti a notare parecchie contraddizioni ed a lamentare *sintomi gravi di discordia,* da qualche tempo udimmo dire, e lo verificammo coi fatti, che nel Consiglio abbia prevalso un *programma di conciliazione.* Dunque nelle prossime elezioni sarà bene che esso programma diventi il criterio, in certi casi, determinativo delle preferenze, quando gli Elettori volessero a nuovi cittadini conferire il mandato.

Ripetiamolo; noi non ci sentiamo in grado di disapprovare l' uno o l' altro de' Consiglieri cessanti o d' invocare che sieno abbandonati dagli Elettori. Abbiamo *preferito* piuttosto di *demarcare quei tre* o quattro pe' quali un *fatto* evidentemente addimostra che godono la fiducia dei Consiglieri colleghi, vogliamo dire il *fatto* di essere stati eletti a speciali funzioni nel Consiglio e nella Deputazione.

Ma volendo noi eziandio per oggi astenerci da proposte e da raccomandazioni di nomi (aspettando che *l' opinione pubblica* nei rispettivi Distretti in qualche modo si pronunci), non possiamo far a meno dal raccomandare che nelle *prossime elezioni* cessi quella specie di *esclusivismo,* che in qualche parte del Friuli allontanò sinora dalla candidatura amministrativa un gruppo di cittadini, tra cui poi si trovano giovani valorosi e che per l' Italia avevano fatto qualcosa più delle chiacchiere, che ad altri procurarono ufficj ed onoranze. Ammettendo pure (come vogliono i fautori del deplorato *esclusivismo) che taluno di essi avesse lasciato intravedere* il pericolo di diventare un elemento perturbatore per abitudine a franco linguaggio e per soverchio d' energia giovanile, si deve pensare che dal *66 ad oggi* sono corsi dieci anni, e che tutti devono aver profittato dalle lezioni dell' esperienza. Dunque oggi una cagione nemmeno apparentemente ragionevole *per l' esclusivismo non la c' è, ed il Paese* vuole che si tenga conto di tutte le forze, di tutta la buona volontà dei cittadini atti a servirlo nell' amministrazione della cosa pubblica. E nel Consiglio provinciale qualche elemento affatto nuovo non dispiacerà a nessuno; come piacerà a molti (compresi i membri più distinti ed illuminati della Deputazione *provinciale*) che nelle *prossime elezioni* sia rieletto taluno de' vecchi Consiglieri, che per diligenza nello studio degli affari e per abilità oratoria fecero le migliori prove negli scorsi anni, e che per mene ed intrighi o preferenze ingiustificabili, or fa un anno o due anni, non vennero rieletti. De' quali oggi non diremo i nomi (anche perchè sappiamo che di *leggieri i nostri Lettori* sapranno indovinarli), bensì ci proponiamo di parlare di loro, lorquando ne' rispettivi Distretti riappariranno quali Candidati alla rappresentanza della Provincia.

Bigoletti. Non c' è seduta oggi?

Fulmine. Ho paura che non vi sieno i membri.

Bigoletti. Vedi quà (*mostra gli altri due*), ne ho accaparati altri due; questa mattina ne ho uniti assieme diversi, quasi tutti gli avventori di questo *caffè, fra i quali uno stalliere, ma che ha recitato* nei dilettanti.

Fulmine. Allora possiamo andare alla seduta.

Bigoletti (*agli altri*). Signori, vengono?

Don Quintino e Panorazio. Dove?

Bigoletti. Al Giury drammatico (*partono tutti*).

PARTE II.ª

Cambia la scena. Una sala da sedute pel Giury drammatico con tavolo grande, sedia alta pel presidente VENANZIO, *campanello ed occorrente per iscrivere. La sala figura essere un locale del Teatro della Città durante lo spettacolo.*

SCENA 1ª

Servo (*entra con molti scartafacci da commedia che depone sul banco della Presidenza*). M' hanno detto di portare tutte le commedie che c' erano di là; non so cosa abbiano da fare; qui sono tutte (*esce*).

SCENA 2ª

Fulmine (*entra coi suoi scartafacci; osserva gli altri che sono già sul banco*). Corpo di tutti i diavoli!!! Tutte queste commedie sul tavolo!! Io credevo di portare qui il maggior numero, che sono le mie già fischiate, ma ripulite e ridotte alla perfezione, e ne vedo qui una serqua!! Questo benedetto Giury drammatico rovina la professione degli antichi e genuini scrittori! Chi sa cosa sarà tutta questa roba! (*segnando il fascio sul tavolo; poi calmandosi un poco*). Prevedo però che saranno inezie di scribacchianti. Per me do il voto contrario a tutte (*depone le sue commedie sul tavolo a parte*).

SCENA 3ª

VENANZIO, SALOMONE, BIGOLETTI, PANCRAZIO, DON QUINTINO, *Servo* e detto.

(*entra primo Venanzio, dietro lui Salomone con aspetto altero e di grave importanza, terzo il servo con aria di rispetto a capo chino, quindi gli altri due*).

Venanzio. Oh! Quanti scartafacci! Non me n' aspettava tanti!

Bigoletti. L' ho detto io che in tutta Italia si devono produrre un milione di commedie all' anno.

Venanzio (*al servo*). Tutte queste commedie furono presentate?

Servo. Sissignore, erano tutte di là. (*il Pubblico in Teatro batte le mani*).

Venanzio. Già cominciato lo spettacolo?

Servo. Sissignore.

Venanzio. Dove sono gli altri membri?

Servo. Alcuni ne sono in platea allo spettacolo.

Venanzio. Andate a chiamarli. (*Servo parte*). (*Venanzio monta la sedia presidenziale; Bigoletti si pone al suo posto quale segretario. Salomone si pone ad latus del presidente con gran pompa; tutti siedono*).

Venanzio (*suona il campanello*). La seduta è aperta. Cosa facciamo?

Don Quintino (*fra sè*). E non portano neppure il caffè! Finora si è tanto pranzato, che speravo....

Venanzio. Nessuno domanda la parola?

Bigoletti. *Domando la parola.*

Venanzio (*suona il campanello*). Accordata.

Bigoletti. Prima di tutto leggerò la mia proposta per rappresentare le commedie senza prove col *sistema dei tubi di guttaperca.*

Salomone. Questa è una questione di chimica, ed il Giury drammatico non deve occuparsi che di commedie.

Venanzio. La questione dei tubi non è all' ordine del giorno.

Bigoletti. Allora domando che sia messa all' ordine del giorno prossimo venturo di questa sera.

Venanzio. Nessuno domanda la parola? (*suona il campanello*). Accordata. (*Applausi in Teatro*).

Don Quintino. Mi pare che non siamo in numero legale.

Venanzio (*suonando il campanello e gridando*). Bortoloooo!! Bortoloooooo!!

Servo (*entrando*). Comanda?

Venanzio. Dove sono gli altri membri?

Servo. Sono in platea alla Commedia.

Venanzio. *Andate a chiamarli.*

Servo. Non mi fido; ho provato ad invitarne due, e mi hanno mandato a farmi impiccare.

Venanzio. Perchè?

Servo. Perchè sono attenti alla Commedia.

Venanzio. Allora seguiteremo noi. Nessuno domanda la parola?

Fulmine. Domando la parola.

Venanzio (*suonando il campanello*). Accordata.

Fulmine. Propongo si esamini le commedie.

Venanzio. V' è nessuno che abbia qualche cosa in contrario? (*pausa*). Nessuno parla? Parlerò io. (*prende uno scartafaccio dal gruppo portato dal servo*). A sorte? (*tenendo sollevato lo scartafaccio*) Si deve prendere questo? (*pausa*). Nessuno parla? (*suona il campanello*). Accordata. (*a Bigoletti*). Prenda e legga.

Fulmine. *Domando la parola.*

Venanzio (*suonando il campanello*). Accordata.

Fulmine. Domando sia preso uno scartafaccio dall' altro gruppo (*segna il suo fascio di commedie*).

Salomone. Domando la *parola.*

Venanzio (*suonando il campanello*). Accordata.

Salomone e Fulmine a due.

Salom. Chiesi la parola per una mozione d' ordine.

Ful. Dunque domando si metta ai voti . . .

Salomone. Prego lasciarmi parlare.

Fulmine. Ho io la parola; aspetti.

Salomone. La parola fu a me accordata.

Fulmine (*riscaldandosi*). *Lasci terminare me, dopo* parlerà lei.

Salomone. Ho chiesto la parola per una mozione d' ordine, e domando che il Presidente tolga la *parola al membro Fulmine.*

Fulmine (*urlando*). La parola la ho io, e nessuno può togliermela.

Salomone (*infuriato*). Lei ha preso la parola fuori di tempo, perchè era già approvato di prendere quella Commedia; il Presidente ha sbagliato ad accordarle la parola.

Venanzio. Domando la parola (*suonando il campanello*). Accordata. Se ho sbagliato io . . . .

Salomone. Sissignore, Lei ha sbagliato.

Venanzio. Allora, silenzio tutti! Segretario, legga la Commedia.

Or urge una cosa sola, ed è che la pubblica opinione si manifesti. Preghiamo perciò i nostri Amici nei Distretti a farci conoscere ogni indizio del suo manifestarsi, e saremo assai contenti qualora ci fosse dato, con la nostra parola, di cooperare in quest'anno a savie elezioni amministrative.

Avv. * * *

ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA
FRIULANA.

La Presidenza dell' *Associazione democratica* ha diramata in data 1 giugno, la seguente circolare ai Soci.

Signore,

Vi si partecipa che il Comitato centrale dell'Associazione rimase definitivamente costituito dalli signori:

1. Cella dott. Giov. Batt., Udine, Presidente
2. Berghinz avv. Augusto, Udine, Vice pres.
3. Billia avv. Paolo, Udine, Vice presidente
4. Lovaria co. Antonio, Udine, Cassiere
5. Tamburlini Gio. Batt., Udine, segretario
6. Antonini co. Adriano, Udine
7. Chiap dott. Giuseppe, Udine
8. Galvani Valentino, deputato, Pordenone
9. Marchi avv. Alfonso, Maniago
10. Marzuttini dott. Carlo, Udine
11. Morgante dott. Alfonso, Tarcento
12. Pontoni dott. Antonio, deputato, Cividale
13. Pontotti Giovanni, Udine
14. Rainis avv. Nicolò, S. Daniele
15. Zuzzi dott. Enrico, Codroipo.

Nelle sue sedute 14 e 31 scorso il Comitato, a norma dello Statuto sociale, devenne alla istituzione nei centri principali della Provincia di Rappresentanze aventi l'incarico di cooperare allo scopo sociale, e di tenersi perciò in relazione col Comitato, stabilendo che tali Rappresentanze abbiano ad essere composte di un Capo nominato dal Comitato e da due altri membri nominati dal Presidente dell'Associazione sulla proposta del rispettivo Capo Rappresentante.

Si passò quindi alla nomina dei Capi delle singole Rappresentanze, e finora furono integralmente costituite le seguenti:

Codroipo — Zuzzi dott. Enrico, Capo — Della Giusta dott. Geremia — Pellegrini dott. Giuseppe.

Cividale — Piccoli Antonio, Capo — Indri Domenico — Vuga Gio. Battista.

Palma — Bortolotti dott. Stefano, Capo — Buri Sebastiano — Luzzatti avv. Girolamo.

Pordenone — Ellero avv. Enea, Capo — Delle Vedove Pietro — Provasi dott. Desiderio.

Sacile — Busetti Edoardo, farmacista, Capo — Biglia Gio. Battista — Vanini Giuseppe.

S. Pietro — Guyon Luigi, Capo — Faidutti dott. Giuseppe — Miani Andrea.

Tolmezzo — Comuzzo dott. Luigi, Capo — Linussio Antonio — Piacentini dott. Andronico.

Maniago — Marchi dott. Alfonso, Capo — Antonini Antonio fu Luigi — Venier dott. Francesco.

Accettarono l'incarico senza avere per anco declinato i nomi degli altri due membri, i seguenti:

S. Vito — Petracco dott. Pietro, Capo.

Spilimbergo — Valsecchi Antonio, Capo.

Le Rappresentanze di *Ampezzo, Gemona, Latisana, Moggio, Mortegliano, S. Giorgio di Nogaro* e *Tarcento* sono tuttora in via di formazione.

Quanto alla fondazione del Giornale, organo proprio dell'Associazione, non fu ancora raggiunto il numero completo delle azioni occorrenti, epperciò il Comitato, vista la necessità di provvedersi interinalmente d'un mezzo per dare cognizione ai Soci dei suoi atti, ha deliberato di valersi per ora del Giornale il *Risveglio* o della *Provincia del Friuli*, evitando in tal modo anche la spesa di continue circolari.

In risposta all'invito dell' *Associazione del Progresso* di Venezia, il Comitato, facendo plauso alle riva al progetto di riunione da tenersi nella stessa Città fra tutti i Giornali o Società progressiste del Veneto, e fa calcolo sul vostro personale intervento colà nel giorno e luogo che vi saranno notificati, onde la nostra Società riesca degnamente rappresentata in quel Congresso.

La presente Circolare serva pure, per ultimo eccitamento ai signori Capi Rappresentanti nominati, che *non hanno ancora risposto, a volere* tantosto trasmettere le loro accettazioni o rinunzie, ed in pari tempo si fa appello ai singoli Soci, che non lo hanno ancora fatto, a versare il loro contributo sociale, e massimamente a sottoscrivere azioni pel Giornale, vista l'indispensabile sua necessità onde raggiungere viemmeglio lo scopo della nostra Associazione, la cui importanza, o ci gode l'animo di rilevare, venne affermata dalla stampa italiana.

Questo onore, che in un tempo ci compromette verso i fratelli, ci sia anche di sprone a fare quanto sta in noi per sostenere vittoriosamente il nostro programma e rispondere così alla pubblica aspettativa.

LA PRESIDENZA.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Portafoglio. — Una *cocotte* di Parigi trovò nella strada un portafoglio contenente più di cento mila lire in biglietti di banca. Senza riflettere, non seguendo che gl'impulsi di un cuor retto e di una probità naturale, ella si reca tosto a rimetterlo nelle mani del luogotenente di polizia.

— Chi siete voi?

— Signore, io sono una... ragazza...

— Male!... ma è sempre bene di essere onesta; quantunque il vostro mestiere non lo sia molto! Quale ricompensa desiderate?

— Nessuna, ho fatto il mio dovere.

— E se colui che ha perduto questo portafoglio volesse ricompensarvi?

— Accetterei la *ricompensa, s'egli la dà senza* esserne costretto e di suo proprio movimento.

— Andate, vi farò richiamare quando occorrerà.

Intanto il proprietario del portafoglio smarrito si presenta.

Egli lo reclama e prova che gli appartiene. Il magistrato non gli lascia ignorare il nome di colei che lo ha rinvenuto, la di lei posizione e la sua disinteressata probità. Dodici mila lire tratte dal portafoglio e venticinque luigi cavati dalla borsa di chi lo aveva perduto, formano la ricompensa ch'egli destina a colei che lo ha trovato. La si fa venire; ella accetta il dono colla stessa tranquillità che se avesse ricevuto un semplice ringraziamento.

— Io voglio, le disse il luogotenente di polizia, attestarvi la mia soddisfazione per tale lealtà. Che cosa volete da me?

— Signore, *la vostra protezione e la libertà* di unica mia amica, la quale è attualmente... rinchiusa.

— Ma ne abuserà essa per abbandonarsi ancora?...

— No, signore, queste dodici mila lire serviranno all'una ed all'altra per lavorare ed esser sempre savie.

Mantenne la parola.

Logica di avvocato. — L'avvocato X... è uno dei più celebri avvocati della provincia. Ecco un brano d'una sua difesa nanti la Corte d'Assise.

— Il Pubblico Ministero (egli grida scaldandosi man mano) ha osato parlare di principii. Anche noi, o signori giurati, anche noi invocheremo i principii. Dirò meglio: dai principii noi discenderemo alle conseguenze; dalle conseguenze noi rimonteremo ai principii, e mediante tali conseguenze e tali principii dimostreremo l'innocenza dell'infelice di cui abbiamo assunto la difesa... (con voce commossa) e che voi restituirete all'amore de' suoi figli.

Il Pubblico Ministero interrompendolo con vivacità:

— Ma, caro avvocato, l'accusato non ha mai avuto figli.

— Ah! noi non abbiamo figli!! (al colmo dell'emozione). Voi l'udite, o signori giurati, ci si ricusano perfino le dolcezze della paternità!!

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Manometro Cailletet. — Il signor Cailletet ha costrutto e presentato alla Società francese di fisica un manometro destinato a misurare pressioni di più centinaia di atmosfere. L'apparecchio, fondato sulla deformazione d'un inviluppo solido, si compone di un piezometro in vetro che si comprime esternamente; esso contiene un liquido che si innalza in un tubo capillare aperto alla sua estremità. L'Autore trovò che il volume del liquido espulso dalla diminuzione di volume del tubo di vetro è proporzionale alla pressione senza che vi sia deformazione permamente in causa di pressioni molto considerevoli.

* * *

Fabbricazione del mercurio. — I metodi ordinari seguiti per il trattamento dei minerali del mercurio hanno l'inconveniente di trarre delle perdite considerevoli, le quali, in alcuni forni, s'innalzano al 72 0/0 del metallo. Il dott. Wagner propone di sottomettere il minerale polverizzato a una sospensione prolungata in una soluzione acquosa di bromo, che decompone il solfuro di mercurio e produce del bromuro di mercurio. Una obbiezione, che si presenta naturalmente, è che la quantità di bromo necessario sarà considerevolissima. È probabile pur nonostante di rigenerare il bromo. Il dott. Wagner propone d'applicare il bromo all'estrazione dell'oro nei residui delle piriti e delle sabbie aurifere povere. Il processo non differisce da quello di Plattner che per la sostituzione del bromo al cloro. Una soluzione acquosa di bromo, o meglio una soluzione nell'acido cloridrico è raccomandata per il *raffinamento dell'oro. Si forma* del bromuro d'oro che il calore decompone e il metallo è purificato.

FATTI VARII

Salvini in Inghilterra. — Nel *Birmingham Daily Post* leggiamo un meritato elogio del nostro Salvini, che al Teatro reale di Birmingham rappresentò l'*Amleto*. Quel giornale discorre in un lungo articolo dell' *Amleto* e della interpretazione data alla sublime creazione di Shakespeare dal Salvini, ed esprime il convincimento che il nostro grande tragico sia stato superiore a tutti nell'interpretare la parte del principe danese, in ogni senso ed in ogni frase essendosi rilevato un perfettissimo artista. L'articolo dice che in molte scene il Salvini raggiunse il sublime dell'arte e si mostrò un vero genio; ed aggiunge che l'uditorio non s'accorge che recita, poichè, con uno sforzo straordinario di *ingegno, l'artista, abbandonato ogni artifizio di scena*, lo conduce a vedere che tutto ciò che gli passa davanti è vero. Nella prima scena collo Spirito per vari minuti il Salvini affascinò l'uditorio senza gesticolare, e con la sola dignità della sua presenza; e sebbene la lingua fosse inintelligibile alla maggior parte degli spettatori, egli riuscì più che ogni altro artista ad essere intelligibilissimo a tutti, a interessare sempre e a rapire il pubblico. Se però la lingua era poco famigliare a molti, la voce, il gesto, l'espressione, le grazie dell'arte e l'immensa attrattiva che esercita furono apprezzate come si merita un uomo di tanto valore e un artista incomparabile.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Le prossime *elezioni amministrative*, per quanto ci scrivono i nostri Amici, non sembrano preoccupare molto quelli che dovono farle. Infatti tranne a Pordenone ed a S. Vito (come dicemmo nell'ultimo numero), non abbiamo indizj che gli Elettori vogliansi scuotere da quell'apatia in cui sinora quietarono, quasi in placido sonno. Davvero che ci aspettavamo questa volta un contegno ben diverso! Ma, forse, reputano di essere ancora in tempo di mostrarsi vivi. Lotte lunghe e determinate da sentimenti individuali non le amiamo noi; ma non *vorremmo nemmanco che si votasse a casaccio*, e senza punto curarsi del bene o del male nell'amministrazione della Provincia e dei Comuni!

COSE DELLA CITTÀ

Oggi, festa dello Statuto, abbiamo la solita rivista militare, un po' di musica e qualche elargizione del Municipio. Il Prefetto comm. Bianchi ha scelto questo giorno per fare una visita alla Società Operaja.

Teatro Minerva. — I nostri dilettanti per la ricorrenza dello Statuto, a beneficio degli scrofolosi da spedirsi ai bagni marini, daranno due rappresentazioni, l'una questa sera corr. *Le mosche bianche* Commedia in tre atti di Teobaldo Ciconi, e la farsa *Il Maestro del Signorino* di Coletti, l'altra domani sera con la Farsa di Coletti intitolata: *La serva del prete* quindi quel grazioso bozzetto popolare in un atto: *La scufia de Anzoleto*, di Enrico Dossena, poi *Bronze coverte*, commedia in un atto di G. Ullmann; il tutto colla cooperazione dell'intera orchestra del consorzio filarmonico.

Ancora non apparve il manifesto dell'onorevole Sindaco risguardante le *elezioni amministrative*. Crediamo però che queste si faranno nell'ultima domenica del corrente giugno.

Sembra prorogata ancora la convocazione del nostro onorevolissimo Consiglio comunale, e, ad ogni modo, la prossima sarà una convocazione *straordinaria*. Dicesi anche che non sarà portato così presto in discussione il Progetto di riforma del Regolamento delle Scuole dipendenti dal Municipio, intorno a cui abbiamo accettato articoli critici ed eravamo per prendere, in ultimo, noi la parola. Forse è meglio così; però rammentiamo ai *riformatori* che i maestri, i sotto-maestri e le maestre sono sotto la protezione della stampa, e che parleremo franco e chiaro in ogni occasione, volendo noi che sieno rispettate certe ragioni di convenienza e di giustizia.

Domandiamo: Perchè si vogliono conservare sulla facciata del Monte di Pietà quelle due esili *fiammelle a gaz che fanno veramente pietà?* Perchè si è fatto un'eccezione per quelle soltanto, allorchè vennero agli antichi *becchi* sostituiti dei nuovi più.... coscienziosi? Sarebbe mai una crudele ironia alle miserie e ai tristi misteri che si celano in quel sontuoso palazzo? Se un forestiere ce ne domandasse la ragione, dovremmo rispondere: perchè quello è il Monte di Pietà?

Noi preghiamo i nostri Padri coscritti a far scomparire quello sconcio, che può dar campo a tristi commenti, oltre che guasta l'illuminazione della migliore nostra via, dove si intese fare uno esperimento dei nuovi *becchi*, che sarebbe desiderabile venisse esteso ora su più larga scala.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Montico *Gerente responsabile.*

Bigoletti (*leggendo*). La scena è un bosco...

Salomone. Ohibò, ohibò, non siamo selvaggi noi; non ista bene cominciare coi boschi.

Fulmine. Si sa, è un cattivo sistema d'incominciare.

Salomone. Quanti atti sono?

Bigoletti. Cinque.

Salomone. Sono troppi. E l'argomento?

Bigoletti. Qui non c'è scritto niente.

Fulmine. Oh! Una commedia senza titolo!

Salomone. È impossibile; favorisca il manoscritto (*prende il manoscritto ed osserva*). Non c'è proprio il titolo. Uh! che scritturaccia! La prima regola per un autore drammatico si è di avere la scrittura chiara onde il suggeritore possa suggerire bene. Propongo di disapprovarla.

Don Quintino (*alzandosi a Salomone*). Egregio sig. Professore di A. B. C, vorrei col mio debole parere esporre che per giudicare una commedia bisogna sentirla.

Salomone. Questo è falso, perchè per giudicare una botte di vino basta assaggiarne un sorso.

Panorazio. Pare anche a me che, tanto è vero, io *non so niente, ma quando vado a teatro*, la maggior parte delle volte non capisco niente, e meno adesso, se non si legge la Commedia.

Salomone. Noi siamo membri del Giury e non siamo pubblico; noi dobbiamo avere l'acume di giudicare. Quando si manca alle prime regole, e cioè non si mette il titolo, e si scrive male, la Commedia va scartata.

Don Quintino. Io propongo un ordine del giorno per cui una Commedia per essere giudicata, dovrà prima essere rappresentata.

Panorazio. Pare anche a me; a leggere non si capisce niente, e mio figlio mi ha detto che la più brava gente si inganna. Devono sapere, Signori, che mio figlio ha scritto una commedia, e neanche al concorso a premio di Firenze non hanno mai voluto giudicare se non commedie già state rappresentate, come quella di mio figlio.

Salomone. Perchè quelli non sono persone competenti.

Venanzio (*guardando l'orologio*). Signori, la discussione è finita.

Don Quintino. Non ho finito.

Venanzio. Non permetto si discuta più di cinque minuti sopra ogni oggetto, altrimenti si perde troppo tempo (*suona il campanello*). La discussione è finita. Metto ai voti la proposta. Si ha da scartare le Commedia numero *uno*? Chi la scarta, si alzi. (*Fulmine, Bigoletti, Salomone e Presidente Venanzio si alzano*). Scartata a maggioranza (*a Bigoletti*). Segretario, metta a verbale. (*Bigoletti scrive*).

Venanzio (*mette in parte separata la Commedia*).

Servo (*entrando*). Il signor Capocomico mi ha mandato a prendere le commedie.

Venanzio. Quali commedie?

Servo. Quelle che ho portate io.

Venanzio. Cosa c'entra il Capocomico col Giury drammatico? Andate a dirgli che queste commedie non gli spettano (*servo parte*). (*Si ode strepito di bastoni e piedi in Teatro, quindi grida: Su su il sipario*).

Venanzio. Io direi di incombenzare il signor Segretario (*segna Bigoletti*) a trasmettere la Commedia disapprovata al Comitato centrale.

SCENA 3ª

Capocomico e detti.

Capocomico (*entra furioso*). Il Pubblico strepita, e non si può terminare lo spettacolo (*al Presidente*). Perchè non ha date le commedie al servo? (*vede sul tavolo il fascio delle commedie*). Ah, eccole qui! (*Prende il fascio delle commedie portate dal servo, esclusa quella disapprovata che resta in disparte, e parte correndo; i membri del Giury restano di stucco. Nuovi strepiti e fischi prolungati in Teatro*).

Servo (*entra spaventato*). Oh Dio! La prima donna svenuta! Due comparse l'hanno fatta nei calzoni!

Fulmine. Cosa c'è, cosa c'è?

Servo (*ansante*). Peccato! Una commedia così bella! Hanno applaudito freneticamente tutta la sera! Ora non si può terminare lo spettacolo perchè manca lo spartito al buttafuori, che gli occorre nell'ultimo atto. È pur stato qui il Capocomico?

Fulmine. Sì.

Servo. Ha portato via le commedie?

Fulmine. Sì!

Servo. Cosa dunque mi sgridava adesso perchè non la trova?

Fulmine. Ma perchè ha portato via le commedie?

Servo. Oh bella! perchè dice che sono sue. (*Nuovi strepiti*).

Fulmine. Come sue?

Servo. Ma sì, ma sì, sono gli scartafacci delle commedie del Capocomico, quelle che rappresentano loro.

Fulmine (*si mette a saltare di allegria*). Oh gioja!

Servo (*fra sè*). Che sia matto?

Fulmine (*allegro fra sè*). Ah! non erano dunque del Giury, per cui ora le mie andranno avanti. (*Nuovi strepiti crescenti*).

SCENA 4ª

Capocomico e detti.

(*entra furiosissimo e con respiro affannato*). Oh Dio! Cani di Giurati! (*vede il servo*). Assassino!! (*lo prende per il collo*). Dov'è la Commedia? quella che rappresentasi questa sera...? (*scombussolamento generale*).

Servo (*piangente*). Ma io le ho portate tutte qui...

Capocomico. No manca una! (*guarda sul tavolo, riconosce la Commedia, la afferra e la porta via con ansia allegra*). Oh eccola qui! (*corre fuori*).

Capocomico (*di dentro*). Colto pubblico, domando mille scuse, non fu colpa nostra; ora seguiteremo lo spettacolo: il proprietario del Teatro ha affittato un locale al Giury drammatico col quale io non ci ho a che fare, e loro, i membri, avevano rubato (*alla parola rubato, i membri fanno smorfie*), dico, rubato il manoscritto. (*Grida: Bravo, bravo! battimani sonori*).

Venanzio. Sicchè noi abbiamo disapprovata una Commedia, mentre il Pubblico la applaudiva!

Salomone (*con grande gravità*). Non importa: veramo bene anche le Commedie che noi approveremo, ed il Pubblico fischierà.

Venanzio (*suonando il campanello*). Allora potremo continuare la seduta.

FINE.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

AVVISO DELL'AMMINISTRAZIONE

Sono pregati i gentili Signori che ricevono la PROVINCIA DEL FRIULI ad inviare, a mezzo di *vaglia postale* quanto devono all'Amministrazione per i due primi trimestri del corrente anno, e farebbero atto cortese qualora volessero antecipare l'importo del secondo semestre.

Di nuovo l'Amministrazione si raccomanda per i suoi crediti arretrati, di cui più volte a mezzo di circolare a stampa richiese il pagamento.

Udine, 1870. Tip. Jacob e Colmegna.